

Francesco Giorgi

COLLOQUIA



UN LUOGO
LIBERO CENT'ANNI

FRANCESCO GIORGI

UN LUOGO
LIBERO CENT'ANNI

© 2022 Agostini semper
Associazione degli studenti del Collegio Augustinianum
via Necchi 1 | 20123 Milano
mail: info@agostinisper.it
web: www.agostinisper.it

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie
al supporto di EDUCatt - Ente per il diritto allo studio
universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
ed è stata stampata nel mese di aprile 2022 presso la Litogra-
fia Solari (Peschiera Borromeo - Milano)
ISBN: 978-88-9335-943-6

*Le pubblicazioni possono essere scaricate
gratuitamente dal sito www.agostinisper.it
o richieste all'Associazione in forma cartacea*

SOMMARIO

<i>Se puoi sognarlo, allora puoi farlo...</i> di don Daniel Balditarra	5
<i>Prefazione</i> di Francesco Giorgi	7
Un luogo libero cent'anni	
Atto I	14
Atto II	28
Atto III	45
Atto IV	61
Atto V	69
<i>L'Università Cattolica e i suoi primi 100 anni.</i>	<hr/>
<i>Alcune note a margine</i> di Nicola Gadaleta	79
<i>Ringraziamenti</i>	91

SE PUOI SOGNARLO, ALLORA PUOI FARLO...

di don Daniel Balditarra*

La prima guerra mondiale ed un'epidemia hanno preceduto la fondazione dell'Università Cattolica, nel 1921. La pandemia e il conflitto tra la Russia e l'Ucraina, invece, segnano il centenario del nostro Ateneo. In questo contesto, gli attuali studenti hanno scritto e rappresentato l'opera teatrale "Un luogo libero cent'anni".

Resterà in questo testo una accurata ricerca storica che riassume un secolo di vita, una fotografia dei sogni del gruppo fondatore in un contesto di transizione che molto assomiglia al contemporaneo. I giovani di oggi prestano corpo e voce a Armida Barelli, padre Agostino Gemelli, Giuseppe Toniolo, Ludovico Necchi... Il testo racconta Milano sotto le bombe, il grido della contestazione giovanile nel '68, fino ad arrivare ai tempi dove guerra e pandemia convivono con il mondo globale e l'intelligenza artificiale.

* Assistente Pastorale del Collegio Augustinianum, Direttore artistico della compagnia

Il passato, presente e futuro si intrecciano senza mai oscurare quella *libertà* che mai ha abbandonato i chiostri del Bramante. Questo piccolo libretto la descrive, cerca di salvarla e tramandarla ad altre generazioni: raffigura un clima culturale che sopravvive, dimostrando come il tempo trascende lo spazio, salvaguardando i sogni.

PREFAZIONE

di Francesco Giorgi

Mi ritrovo a scrivere queste righe di prefazione al testo di “Un luogo libero cent’anni” alcuni mesi dopo dalla sua effettiva messa in scena. Soltanto adesso è stato possibile dedicargli una forma definitiva, dopo che gli attori della compagnia teatrale “Ai due chiostrì” hanno consacrato una scrittura che si è modificata nei suoi aspetti sintattici, plasmata intorno alle esigenze sceniche e ordinata in base alle tempistiche a nostra disposizione. La forzata assenza di alcune figure importanti per la storia dell’Università ne è la dimostrazione più significativa. La situazione pandemica occorsa nell’anno 2021 ha infatti ridotto drasticamente la capacità di accoglienza di nuovi attori da parte della compagnia.

Tuttavia, viste le richieste di committenza del Centro Pastorale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, il lavoro di scrittura è stato caratterizzato da continui mutamenti sin dai primi momenti di elaborazione creativa. Nell’ottica di

*Regista della compagnia dal 2019.

realizzare uno spettacolo relativamente breve, accattivante, non pesante filologicamente e capace di risultare interessante sia per i profondi conoscitori della storia universitaria che non, il risultato è stato quello che potremmo definire un testo di regia vero e proprio. Questo significa che se in futuro vorrà essere riutilizzato per la sua rappresentazione dovrà anche necessariamente essere riformulato, visto il suo rapporto diretto con la scena e con la mia visione registica.

La struttura finale in cinque atti non è altro che il risultato di un progressivo lavoro sartoriale di taglio e cucito volto a restituire allo spettatore un decente livello di coinvolgimento, evitando di scadere nel didascalico. L'idea iniziale – creatasi dopo un lungo periodo di studio delle fonti – contemplava un ritmo meno disteso degli avvenimenti, che risultavano ravvicinati tra di loro sul piano di progressione temporale e di conseguenza decisamente più numerosi. Il risultato: un testo completo ed esaustivo nei suoi contenuti ma con una discreta disarmonia tra gli avvenimenti stessi e una evidente discrepanza poetica di alcuni rispetto ad altri, che risultavano ai miei occhi come un riempitivo fin troppo evidente e forse superfluo.

Un passaggio intermedio fondamentale per capire che dovevo affidarmi ai fatti profondi, coinvolgenti e realmente significativi. Vere e proprie pietre angolari. E quali sono nella storia della nostra Università le pietre angolari se non le persone, i loro sogni e le loro battaglie? Così il percorso centennale si è ridotto a cinque momenti fondamentali – anche se con alcune divisioni temporali al loro interno – dove protagonista non è tanto l'università nella storia quanto il suo senso nel corso di essa.

A livello drammaturgico questo si è tradotto in continuo alternarsi tra azione scenica e riflessione personale, tra dialogo e monologo, tra finzione scenica e rapporto diretto con il pubblico. Trovo che gli attori della compagnia abbiano compreso ed espresso al meglio ciò che questa eterogeneità narrativa porta con sé: il mondo ha sempre corso velocemente, e se in certi casi alcuni uomini hanno fatto credere di poterlo fermare così da edificare opere solide, è solo grazie alla loro fede, alla loro volontà e alla loro capacità di unirsi per vedere avverati i reciproci sogni. Così è stato anche per l'Università Cattolica.

UN LUOGO LIBERO CENT'ANNI

di

FRANCESCO GIORGI

PERSONAGGI

TONIOLO: *Giuseppe Toniolo*

GIOVANNI: *il suo primo assistente*

PAOLO: *il suo secondo assistente*

AGOSTINO: *padre Agostino Gemelli*

ARMIDA: *Armida Barelli*

LUDOVICO: *Ludovico Necchi*

MEDA: *On. Filippo Meda*

CARDINAL FERRARI: *Cardinale arcivescovo
Andrea Carlo Ferrari*

CONTE LOMBARDO: *Conte Ernesto Lombardo*

VALERIO: *uno studente del 1921*

SILVIA: *una studentessa del 1932*

GUIDO: *uno studente del 1943*

EZIO: *Ezio Franceschini*

GRAZIA: *la segretaria del rettore Gemelli*

PANIGHI: *primo segretario accademico*

GIUSEPPE: *Giuseppe Lazzati*

TERESA: *una studentessa del 1956*

SERGIO: *uno studente del 1968*

PAOLA: *una studentessa del 1968*

GLI STUDENTI DEL VENTUNESIMO SECOLO

*Matteo; Pieranna; Michele; Maurizio; Arianna; Vincenzo;
Giada; Francesco; Rocco; Marta; Lorenzo; Gregorio*

ALTRI PERSONAGGI

*Paganuzzi; Segretario; Prof. Simonetti; Aviatore 1;
Aviatore 2*

ATTO I

SCENA I: *Adunanza di Como, 1899; Toniolo, Paganuzzi, Prof. Simonetti, Segretario*

SEGRETARIO: Bene. Tutte le questioni sembrano esser state discusse. Il verbale del Congresso sarà sulle vostre scrivanie entro la fine della prossima settimana...

PAGANUZZI: Un attimo. Professor Toniolo, non ricordo di aver mai partecipato ad un congresso nel quale è stato tanto passivo come questa volta. Non è che ha evitato di sottoporci una qualche questione che la turba?

14

TONIOLO: In effetti, sono stupito che nessuno di voi abbia sollevato la questione che mi turba. Noi non possiamo dimenticare un fatto del Congresso di Friburgo perché è questione di onore della nostra Patria e della Chiesa. Ricordate cosa fu detto quando fu proposta Roma per sede del futuro Congresso internazionale? “Cosa avete fatto voi per meritavelo?”. Piano, piano non è finita qui. Siccome la questione della sede si collega col fatto della presenza del papato, l'accusa che noi non siamo degni di avere un Congresso a Roma si ripercuote direttamente sul Vaticano.

PROF. SIMONETTI: Mi pare che l'accusa non abbia il diritto di salire fin sulla cupola di Michelangelo. Gli stranieri non parlavano certo del papato che è tedesco, francese, spagnolo, mondiale insomma, come disse Bismark quando andò a Canossa.

TONIOLO: Meglio tale interpretazione. Si dice però che in tutti i rami della vita pratica le nazioni protestanti ci avanzino. E quindi quando ci dicono voi italiani non siete degni è come dire: voi italiani non siete degni perché cattolici.

PAGANUZZI: Ma qualcuno avrà protestato contro questa illogicità.

TONIOLO: Io son solito protestare.

PAGANUZZI: Applausi allora.

SCENA 2: *Alcuni anni dopo. Casa di Giuseppe Toniolo; Toniolo e Giovanni, suo assistente*

TONIOLO: Giovanni! Muoviti, ti sto aspettando da mezz'ora! ... Niente. Peccato, quel ragazzo ha una rara sete di conoscenza, ma manca in disciplina. Fondamentale la disciplina... ed io probabilmente non sono abbastanza severo per riuscire a cambiare le sue cattive abitudini.

GIOVANNI: *(entra ansimando)* Mi scusi professor Toniolo. Mi ero soffermato un attimo su

un testo interessante e poi... oh si, ecco il suo quotidiano... Buona giornata.

TONIOLO: Perdonami Giovanni, dove sta andando? Lei adesso, da bravo, si mette a sedere e mi ascolta. Questa notte ho avuto modo di pensare ad una questione che mi sta molto a cuore.

GIOVANNI: Uh, finalmente un nuovo argomento? Prego (*apre il quaderno per prendere appunti*), parli pure!

TONIOLO: No. Parliamo comunque di scienza e fede. (*Nota la delusione del ragazzo*) Fede e scienza, scriva! Che non si possono accettare accuse del genere! Non possiamo e non dobbiamo apparire superficiali riguardo all'armonia tra fede e scienza! Non noi che ospitiamo il Vaticano. Ma davvero siamo superficiali? Oppure stiamo guardando nella direzione sbagliata? Il fatto è che non dovremmo insistere sul carattere cristiano per fare una "scienza diversa". Non avrebbe senso. Al massimo dovremmo farlo per combattere quella scienza che in nome di sé stessa... dichiara guerra alla fede. Naturalmente non dobbiamo distogliere lo sguardo dal fine ultimo. Quello di far cristiana la società. Ma se vogliamo quindi far cristiana la società, dovremmo far cristiana la

scienza... E cosa disse Von Hertling riguardo alla scienza cristiana?

GIOVANNI: ...che è nella natura della scienza tendere alla conoscenza della verità. E poiché la verità non può che essere unica ne consegue che esiste una medesima scienza per tutti, cattolici e non cattolici.

TONIOLO: ...e a parer tuo questa considerazione è corretta?

GIOVANNI: (*confuso dalla domanda per lui ovvia*) ...no?

TONIOLO: Ma certo che è corretta, sciocco! Solo che la ritengo incompleta, poiché tra fede e scienza non dovrebbe esserci solo un rapporto di coesistenza pacifica, ma un rapporto partecipativo, reale, profondo. Immagino studiosi, scienziati e ricercatori, mossi e trascinati da quelle virtù che solo la fede è in grado di generare, svelare il loro desiderio di conoscenza incessante, ed aprirlo al mondo con una coscienza nuova. La fede deve infatti intrecciarsi con la ragione e aumentare la sua portata grazie alla sua capacità di generare le virtù. Capisci, Giovanni? La fede può contribuire all'educazione di tutte quelle attitudini scientifiche che poi garantiscono il buon esito della ricerca ed il suo corretto svolgimento. Pensa ad uno studente, oppure ad un ricercatore, che grazie alla sua consapevolezza cristiana

contribuisce al progresso scientifico con quell' amorevolezza e con quello spirito comunitario stimolati dalla fede.

GIOVANNI: Capisco professore. Ma nella pratica, come è possibile applicare i benefici della fede alla ricerca scientifica? Cioè, mi spiego meglio, si può al giorno d'oggi rivoluzionare l'ambiente scientifico ed accademico in funzione della sua visione?

TONIOLO: Finalmente una domanda interessante... La soluzione di applicare i principi cattolici ad ogni università italiana è indubbiamente utopica. Stiamo parlando di una rivoluzione, Giovanni, e come tutte le rivoluzioni dovrà manifestarsi prima con un fenomeno isolato, per poi esplodere, presentando con forza una reale soluzione alternativa, che punti al miglioramento. E soprattutto, non deve essere calata dall'alto. Deve partire da qualcuno capace di dialogare perfettamente con entrambi i mondi. Quello della fede e della scienza. Una persona capace di essere severa, ma anche comprensiva delle dinamiche accademiche, capace di comprendere gli impeti degli studenti ma anche di guidarli spiritualmente. Ahimè, qualcuno che probabilmente non abita ancora questo nostro paese.

(l'azione si sposta in un laboratorio di psicofisiologia applicata)

AVIATORE 1: Quindi padre sono sano di mente?

AGOSTINO: Guardi, fino a pochi secondi fa pensavo di sì.

AVIATORE 1: Come scusi?!

AGOSTINO: Non sono qui per attestare la sua sanità mentale, Guidotti! Devo valutare gli effetti, le reazioni, le emozioni ed eventuali stati di choc provocati dal suo addestramento. Ma cosa glielo spiego a fare a lei. Ascolti, continui con questa sua cronica distrazione e sarà il pilota perfetto.

AVIATORE 1: Sissignore ehm, arrivederci. (*Esce, entra il secondo aviatore*)

AGOSTINO: Prego, si metta lì. Ecco, come è andata la sessione di esercitazione di oggi, signor...?

AVIATORE 2: De Roberti... Io su quegli affari non ci salgo più.

AGOSTINO: Ma come... adesso li chiama “affari”? Settimana scorsa li definiva “meraviglie tecnologiche”!

AVIATORE 2: Senta padre, lei ha ragione ma oggi, dopo il brutto atterraggio di ieri, quelle ruote di bicicletta preposte per l'atterraggio, perché effettivamente sono ruote di bicicletta, mi sono sembrate realmente ruote di bicicletta! Sono sbiancato e mi è presa la nausea...

AGOSTINO: E quindi? Non si è addestrato immagino...

AVIATORE 2: E quindi non ho fatto altro che pregare per tutta la durata dell'esercitazione. *(Nota lo sguardo severo di Agostino)* Non in ogni momento ovviamente, per buona parte ho fatto attenzione a non precipitare...

AGOSTINO: Oh cielo! Adesso parliamo anche di precipitare... Fino a pochi giorni fa voleva ridurre lo spazio di manovra ed aumentare la velocità... Senta, si prenda due giorni di riposo e poi torni ad esercitarsi. Vedrà che il volo le mancherà.

AVIATORE 2: Se lo dice lei... Arrivederci padre. *(Agostino sistema la sua scrivania e nel mentre si presenta un'altra persona)*

AGOSTINO: ...De Roberti si fidi di me, non dovrà che aspettar... Ludovico!

LUDOVICO: Agostino, amico mio!

SCENA 3: *1918, sede di Vita e Pensiero, Via Corso Venezia 15; Agostino Gemelli, Armida Barelli; Ludovico Necchi*

(Ludovico è intento a riordinare libri sparsi per il nuovo ufficio, Agostino è immerso nello studio)

LUDOVICO: Questo ufficio non può mantenersi in questo stato, Agostino. La sede della nostra nuova casa editrice non può, dopo solo nove mesi, essere così in disordine.

AGOSTINO: Sì, hai ragione.

LUDOVICO: Agostino, per favore, abbiamo deciso che è qui che riceveremo gli ospiti e svolgeremo le riunioni. Ti sembra un luogo abbastanza professionale per la divulgazione del nostro sapere?

AGOSTINO: Mi sembra che il fatto che il sapere consista non tanto nella divulgazione quanto nella sua interiorizzazione fosse una teoria condivisa da tutti noi...

LUDOVICO: Certo Agostino, allora facciamo una cosa, chiudiamo tutto e spostiamo tutto a casa mia. Possiamo trovarci lì visto che ci basta studiare.

AGOSTINO: Hai ragione. Cosa farei senza di te. Ma cambiando discorso..

LUDOVICO: Ecco...

AGOSTINO: ...Me lo hai consigliato tu questo libro? (*Necchi annuisce*) Questo testo è fondamentale. Mi piacerebbe sapere dove riesci a scovare delle cose così sottili. Ma è importante anche ragionare...

ARMIDA: (*da fuori*) Agostino! Lodovico!

LUDOVICO: (*ad Agostino, sottovoce*) Forza mettili via!

AGOSTINO: E perché scusa, cosa è questa storia?

LUDOVICO: (*mentre sistema la scrivania*) Oggi le avevamo promesso di non dedicarci agli studi... dovevo occuparmi...

AGOSTINO: Avevamo promesso? Io non avevo promesso proprio niente. Per cosa poi?

ARMIDA: (*entra*) Non ci posso credere. Lodovico! Sei inaffidabile, ti avevo raccomandato di pettinarlo e fargli fare la barba.

AGOSTINO: Armida ma sei impazzita, ma di cosa state parlando? E poi, pettinarlo? Ma ti pare che, io, mi faccio pettinare da... da qualcun altro?

LUDOVICO: ...ma era solamente per dire...

22

AGOSTINO: (*guarda con rabbia Ludovico, poi ad Armida*) Puoi spiegarmi per favore? Puoi farmi questa cortesia?

ARMIDA: (*tira fuori un pettine dall'interno della giacca e comincia a pettinarlo, non senza resistenze*) Ti ricordi il professor Giuseppe Toniolo? Gli ho parlato di te, delle tue idee, della tua attività e di come, insomma, ti approcci sia alla ricerca scientifica che alla fede. Insomma quelle cose vostre. Ti vuole parlare ed ho fissato un incontro...

AGOSTINO: Certo che mi ricordo, ma hai saltato la parte dove io ti ho dato il permesso di farlo.

ARMIDA: Dai Agostino, non fare lo scorbutico. È un uomo straordinario e te ne renderai conto. Ha dedicato parte della sua vita agli studi riguardanti l'armonizzazione tra scienza e fede. Può essere di tuo interesse quest'argomento? (*Agostino annuisce scocciato*) Mi ha detto che sulla base della tua descrizione ha una proposta importante da farci. Non potevo certo dirgli di no.

AGOSTINO: (*mettendosi il giaccone che gli porge Ludovico*) Per questa volta va bene, ma avvertimi la prossima volta. Lo sai che non sempre approvo il tuo spirito di iniziativa, come dire, eccessivo. Dove è che abita?

ARMIDA: Beh tu non devi preoccuparti, lo so io dove andare.

AGOSTINO: Dai Armida smettila, perché vuoi tenermi nascosto anche questo.

ARMIDA: Vuoi che ti spieghi tutta la strada fino a Varallo?

AGOSTINO: Eh?! Ma come in Piemonte, Armida?! Lo vedi che c'è un motivo se ti dico che devi...

ARMIDA: Forza, tutti e due. Davanti a me! Che altrimenti facciamo troppo tardi.

SCENA 4: 1918, dimora del conte Lombardo;
Tonio, Paolo, Agostino, Ludovico, Armida

TONIOLO: ...no! Non mi riferivo a questo (*getta a terra il libro porto da Paolo*). Dio solo sa perché ho deciso di portarti qui con me, Giovanni, non mi sei di alcuna utilità intellettuale.

PAOLO: Professore, non mi chiamo Giovanni, il mio nome è Paolo. Sono quasi dieci anni che Giovanni non è più suo assistente.

TONIOLO: Peccato! Lui sì che era uno studioso esemplare! Avresti dovuto prendere esempio da lui... Paolo!

PAOLO: Ma se non ho mai avuto il piacere di conoscerlo...

24

TONIOLO: Sì, sì, basta! Dimmi un po', tra quanto arrivano i miei ospiti?

ARMIDA: (*entra con Agostino e Ludovico*) Ci siamo!

PAOLO: Oh eccovi! Benvenuti! Prego sedetevi, desiderate qualcosa?

TONIOLO: Lasciali in pace! Dobbiamo parlare di cose importanti. (*Osserva gli ospiti un po' interdetti*) Prego sedetevi, desiderate qualcosa? Ve lo faccio portare da Giov... ehm Paolo!

AGOSTINO: No grazie, non lo faccia disturbare. Ma innanzitutto, piacere. Agostino Gemelli! Sono un...

TONIOLO: Sì, sì, so già tutto. (*Qualche secondo di incertezza*) Armida mi ha molto parlato di te. (*Lo scruta attentamente*) E devo dire che ti ha descritto abbastanza bene.

AGOSTINO: Ehm, sì immagino. Mi ha parlato molto anche di lei e la rispetto molto, soprattutto per i suoi studi relativi alla...

TONIOLO: Sì immagino. Ma adesso basta con i convenevoli. Dobbiamo ideare un ateneo cattolico e non è certo qualcosa che si fa nel giro di una mezz'ora.

LUDOVICO: (*fa cadere un libro che aveva in mano*) ...cosa!?

TONIOLO: Credevo che il tuo amico se lo aspettasse. Non è vero?

AGOSTINO: Più o meno... (*si siede, respira profondamente, poi improvvisamente diventa frenetico*) il fatto è che la realizzazione di un'istituzione cattolica funzionale agli studi e al progresso scientifico è qualcosa di estremamente contemporaneo! Non capisco come sia possibile che nessuno ancora lo abbia fatto. E se comunque non l'hanno ancora fatto un motivo deve esserci... soprattutto se si pensa

al dialogo obbligato che si dovrà avere con le università italiane già esistenti. Questo mi spaventa, ma è talmente importante l'esistenza di un ateneo dove...

TONIOLO: Piano non si scaldi. Ho capito. Agostino, i tuoi dubbi sono legittimi, ma davvero dobbiamo aspettare che questo cambiamento arrivi dall'alto, invece che da qualcuno che può già usare la sua esperienza di vita come esempio per questo tipo di formazione? Qualcuno che comprende bene l'ambiente accademico, ma allo stesso tempo è guidato dalla fede? Qualcuno che è pratico e concreto anche nel rapporto con Dio?

26

AGOSTINO: Anche la situazione attuale delle università italiane suggerisce una soluzione del genere. Come è possibile non pensare che sotto lo sforzo della concorrenza venga garantito progresso scientifico e culturale? Aspetti un attimo, vuole che sia io a fondare l'Ateneo?

TONIOLO: Non se non lo vuole lei.

AGOSTINO: (*silenzio*) Immaginiamo che non mi importi niente delle questioni burocratiche. Ma come lo finanzia? Forse... (*indica la tenuta di Lombardo*)

TONIOLO: No, si scordi il sostegno del conte Lombardo. Ma non si preoccupi, i fondi

saranno facilmente raccolti da qualcuno di sua conoscenza (*indica Armida*).

ARMIDA: (*capisce di esser stata tirata in causa*)
Scusi? Come potrei realizzare una tale impresa? E poi perché proprio io?

TONIOLO: Mi risulta che lei sia diventata presidente della Gioventù Femminile Cattolica e, tramite essa, può effettuare una propaganda efficace per il sostegno dell'ateneo.

ARMIDA: Allora, mettiamo in chiaro un paio di cose. La presidente dell'associazione è la Madonna, che ci protegge. Io sono la sorella maggiore, la sorella di tutte, uguale a tutte, solo più carica di esperienza. Ma poi mi permetta, perché non la Gioventù Maschile, che è anche più numerosa?

TONIOLO: Perché la Gioventù Maschile non ha lei come presid... sorella maggiore! Perché è molto vicina ad Agostino... (*sottovoce*) e poi, tra non molto, anche la vostra sarà decisamente più numerosa.

AGOSTINO: Bene, deciso allora! Quello che manca adesso è la sede, ho già qualcosa in mente, ma oltre al problema del finanziamento c'è quello del riconoscimento e...

ATTO II

SCENA I: 1919. Sede di Vita e Pensiero;
Agostino, Armida, Ludovico, Cardinal Ferrari,
Filippo Meda

MEDA: Allora, Agostino, per i documenti riguardo l'approvazione abbiamo detto che ci penso io. Me ne vado, ho un pomeriggio davvero impegnato. (*Si avvicina alla porta*)

AGOSTINO: (*con la testa ancora immersa nei documenti*) La ringrazio Onorevole... (*Meda esce*) Onorevole Meda, crede di farcela entro lunedì? (*Nessuna risposta*)

28

CARDINAL FERRARI: Agostino, non essere così agitato. L'Università Cattolica si farà. Ho fede in lei e in chi la guida.

AGOSTINO: È così sicuro?

CARDINAL FERRARI: Ma certo, abbiamo già mosso i passi necessari per l'approvazione della Santa Sede. È tutto in ordine e ben avviato. E voi avete la giusta motivazione per fare quello che volete.

AGOSTINO: Cardinal Ferrari, io mi fido di lei. Quello che voglio dire è che prima riusciremo ad ottenere le approvazioni e prima potremo dedicarci alle altre questioni e...

CARDINAL FERRARI: Ma suvvia non avere fretta che poi le cose vengono male, e questa deve venire bene. E poi avete anche già adocchiato la sede adatta no? A domani, Agostino. (*Esce*)

AGOSTINO: (*qualche secondo di silenzio*) Armida..?! Dove stai andando?

ARMIDA: Va bene, confesso. Gli ho detto io in quel modo. Che insomma... abbiamo trovato la sede adatta.

LUDOVICO: Armida, ma sei pazza?! Non vedo la ragione per mentire al Cardinal Ferrari... e soprattutto riguardo al nostro problema più urgente, visto che abbiamo già visitato centoventisette stabili e nessuno che facesse al caso nostro. Centoventisette stabili che...

AGOSTINO: (*lo interrompe, sorridendo*) Falla spiegare, Vico, che sicuramente non gliel'ha detto casualmente.

AMIDA: Ho fermato l'ex convento dell'ordine delle Umiliate in via Sant'Agnese. Ho già versato un acconto di cinquantamila lire e... ci siamo impegnati a versare l'intera cifra, un milione, entro le 15 del terzo giorno...

LUDOVICO: Armida, ma è straordinario! Molto bene! Questo vuol dire che hai anche già trovato tutti i fondi necessari per l'acquisto! (*Silenzio*) Hai già trovato quel milione vero?

ARMIDA: ...No.

AGOSTINO: ...e senti un po', quando sarebbe il "cosiddetto" terzo giorno? (*Entra il conte Lombardo ma non si fa vedere*)

ARMIDA: Oggi. Ascoltate, sono stata da alcune banche, ho fatto il possibile ma niente. "La vostra opera non è concreta e non produttiva di guadagno, non ci sono le condizioni per il prestito di una tale somma".

AGOSTINO: Più che regolare.

ARMIDA: Amici miei, se ho fatto tutto questo è perché ho fede. Ho fede che tutto prenderà la giusta direzione e si risolverà. Sentivo che era la scelta da fare.

LUDOVICO: Armida, io ti capisco ma mancano solo quattro ore... quattro ore!

ARMIDA: (*dopo qualche secondo di silenzio*)

Ascoltate, ho un'idea. Cioè non è proprio un'idea ma, visto che solo un miracolo ormai può risolvere la situazione, promettiamo di dedicare l'Università al Sacro Cuore, se ci concede di farla.

AGOSTINO: Il "tuo" Sacro Cuore certo... Va bene.

LUDOVICO: Ma certo, non vedo altre possibili soluzioni.

CONTE LOMBARDO: Buongiorno figlioli! Mattinata complicata?

TUTTI: Buongiorno Conte.

LUDOVICO: Sì ecco, abbiamo dei problemi con l'acquisto della sede e...

CONTE LOMBARDO: Sì, vi ho sentito. Non volevo interrompervi. Armida, no. Lo dovrete sapere ormai. Per la beneficenza tutto quello che volete, ma per la cultura niente. Forza, cosa sono queste facce abbattute? Dai preparatevi che vi invito a pranzo, andiamo a celebrare il funerale dell'Università Cattolica.. e vi darò anche qualche consiglio per riavere indietro facilmente quelle cinquantamila lire.

ARMIDA: Eh no Conte, il funerale dell'Università Cattolica lo celebreremo a cena se proprio ci tiene, perché fino alle quindici di oggi il nostro sogno non sarà ancora tramontato. Aspetteremo fino a quell'ora. Ha sentito, abbiamo promesso al Sacro Cuore che, se ce lo permetterà, intitoleremo a lui l'Università Cattolica. Se non vuole, non ci impegneremo più così da non ostacolare il suo volere.

CONTE LOMBARDO: Come volete. Fisserò il tavolo per stasera allora.

(Il Conte Lombardo esce, passano circa tre ore)

LUDOVICO: (*guarda l'orologio*) Un'ora. Io mi chiedo solo perché chi hai tirato addosso questa falsa speranza.

AGOSTINO: Dai Ludovico, non ti arrabbiare. Credo sia la prima volta che la nostra Armida sbaglia qualcosa. Piuttosto, dovremmo andare a comunicare che non abbiamo i soldi.

ARMIDA: Sì, vado.

AGOSTINO: Ferma, vado io. Riposati che ti vedo già abbastanza abbattuta. (*Bussano alla porta*) E adesso chi è? Prego!

FATTORINO: (*entra*) Una lettera per... "il comitato promotore dell'Università Cattolica"?

32

AGOSTINO: Grazie, dia qua! (*Fa uscire il fattorino, apre la lettera, ne legge il contenuto e cade a sedere sulla sedia.*) Credo parli a te Armida. (*Legge ad alta voce.*) «Da un'ora il tuo Sacro Cuore mi ha messo l'inferno in cuore! Voglio la mia pace, eccoti il milione. Conte Lombardo».

(*I tre festeggiano. Agostino e Ludovico si abbracciano, Armida si inginocchia ai piedi della poltrona con gli occhi al cielo.*)

LUDOVICO: Scusate, quindi abbiamo la sede per la nostra università?

AGOSTINO: Sì amico mio, abbiamo la sede.

LUDOVICO: Beh, io comunque dico che anche il Toniolo lassù deve aver fatto la sua. (*Ridono*)

ARMIDA: Scrivo immediatamente una lettera di ringraziamento al Conte. «Caro Conte, non la ringrazio, perché lei ha dato il milione, ma il Sacro Cuore che ha cambiato, a favore della sua università, quella testa che io in più di un anno non ero riuscita a convincere. Il Sacro cuore compensi, chi per lui ha donato.»

SCENA 2: 1921. *Ufficio del Rettore. Agostino*

AGOSTINO: (*beve un bicchier d'acqua, fa un lungo e profondo respiro*) Immagino che adesso sia ufficiale. (*Riempie ancora il bicchiere*) L'Università Cattolica del Sacro Cuore è nata. (*Va davanti ad uno specchio e parla alla sua immagine*) Hai fatto bene ad andartene in fretta dall'inaugurazione, guarda come sei pallido. Hai paura. Certo che hai paura. È del tutto normale. Sei certo di aver dato vita a una grande opera di cui questo paese aveva profondamente bisogno. Ma è per questo che sei esaltato. Accidenti se sono esaltato. Ah, la paura ha tutto il mio rispetto eh, perché il nostro è un compito arduo e temo che lo diventerà sempre più col passare degli anni, soprattutto se lavoreremo con successo. Non credo che sarà così diffici-

le, per adesso, distinguersi dai metodi e dagli obiettivi che hanno le università oggi in Italia. A differenza loro non ci preoccuperemo solo del conferimento di un titolo che apre le vie alla carriera, di seguire schemi di insegnamento ideali, rigidi e fissi. Sceglieremo i professori tramite un sistema che mette al primo posto i valori, oltre che le conoscenze. Ce ne assumeremo la responsabilità. Ribalteremo quest'anonimo sistema burocratico che oramai non si regge più sulla vocazione e sulla libertà. Libertà. Sì, perché l'università deve essere libera, è nata libera! Libertà di insegnamento che è la condizione necessaria affinché prendano vita quelle iniziative private che restituiscano grandezza all'università italiana. Libertà, libertà... perché le università vivano e non siano soltanto macchine per rilasciare titoli, anziché scuole dove si formano e si elaborano dottrine. Ma perché sto facendo così, non devo convincere più nessuno. Forse una piccola vacanza non sarebbe poi così male...

(Sullo sfondo inizia a formarsi vita universitaria, studenti che studiano o discutono tra di loro, professori che vengono assaliti)

AGOSTINO: ...no, non ho tempo, nessuna vacanza. Dovrò dedicarmi notte e giorno ai miei studenti, oppure formare persone che lo

facciano nel modo giusto. Non posso permettere che si crei una deriva che porterà i miei studenti ad uscire di qua ed essere come qualsiasi altro studente universitario d'Italia. I miei studenti devono essere educati. Formatosi in ognuna delle attività così da essere in grado di ricavare dagli studi strumenti preziosi necessari alla società. I giovani non dovrebbero uscire dall'università solo con nozioni e dottrine, ma con la conoscenza e l'amore per il metodo scientifico, così da ricavarne qualcosa di estremamente pratico. Un'estensione della scienza. Uomini e Donne. Ecco cosa deve formare l'Università. Uomini, Donne e i loro caratteri. Ed è per questo che io prima di tutti e subito dopo i professori, dobbiamo educare i nostri studenti, dobbiamo nutrire le loro coscienze. Se ripenso a quel giornalista spocchioso che mi chiese «quindi secondo lei questa nazione non ha primario bisogno di tecnici?». Che rabbia. Certo che c'è bisogno di tecnici, ti sembra che sia sul punto di fondare una scuola materna? Prima ancora però la nostra nazione ha bisogno di servitori fedeli, che attingano dai loro ideali le forze per il sacrificio che la nazione stessa domanda. E poiché, caro giornalista, per noi, per educare la personalità umana, è necessario porre alla

base di essa il fascio delle energie religiose, abbiamo dato a questa Università una salda e interiore ispirazione Cattolica.

SCENA 3: 1921. Chiostri; Valerio. Agostino nel suo ufficio

VALERIO: Sette giorni di vita universitaria. Sette giorni che vivo qua dentro e ho già pensato una ventina volte di scapparmene a gambe levate. Ma mica per lo studio eh. No, quello non c'entra niente anzi, il metodo che ci trasmettono è eccezionale ma... Per l'amor del cielo se sono ancora qua un motivo deve esserci, però che paura. Era tutto tranquillo, sereno, in linea con le mie aspettative finché:

AGOSTINO: ...so bene che in questo tuo affacciarti alla soglia dell'università ti assalgono molti dubbi e preoccupazioni. Se queste non ci fossero e tu compissi con leggerezza questo passo, dimostreresti di non essere consapevole delle responsabilità che tu assumi affrontando gli studi universitari.

VALERIO: Ma quali dubbi e preoccupazioni? E poi, per favore, non mi dica che non devo compiere questo passo con leggerezza che mi viene il dubbio. Non so se stimarla oltremodo oppure detestarla. Con questa retorica mi ha

completamente fregato. Era tutto perfetto. Appena finito l'esame di maturità, di concerto con i miei genitori ho deciso di iscrivermi a questa Università. Certo, la sua matrice cattolica mi faceva intendere che il corso in Scienze Sociali non sarebbe stato come tutti gli altri ma ero tranquillo: "Che sarà mai l'università per me? Studio, mi faccio i miei esami e poi mi troverò un lavoro soddisfacente, che svolgerò in maniera impeccabile grazie alle conoscenze che ho acquisito". E invece no. D'improvviso arriva qualcuno che ti scaraventa addosso la tua stessa ignoranza: «La personalità umana è spirituale, quindi l'educazione deve mirare a educare l'uomo in quanto portatore di questo patrimonio spirituale». È vero. Ma io adesso sono terrorizzato. Così è troppo più difficile. Non si tratta più di imparare una scienza, una materia. Io non so se sono pronto, non so se ne sono capace. Si tratta di imparare ad essere uomini, capire sé stessi, il mondo e il nostro ruolo in esso. E non credo che troverò tutto questo nei libri.

AGOSTINO: Lo studente universitario, se non si accontenta di sgobbare per prepararsi agli esami, ma vuole prepararsi alla vita, durante gli anni universitari subisce sempre una crisi. Le verità, che adolescente egli accettava con

animo sereno, sembrano oscurarsi; nel suo animo si solleva un infinito numero di quesiti. Le risposte non sono mai soddisfacenti; le discussioni coi compagni interminabili; la ricerca di libri per rispondere al bisogno di sapere è continua; il gusto di essere un tantino spericolato e spregiudicato proprio dei giovani di quell'età.

VALERIO: Non è giusto. Non è giusto che alla mia giovane età debba essere assalito da tali pensieri. Come posso capire se la direzione che ho intrapreso è giusta? Come si fa a prepararsi alla vita? Non avevo mai neanche lontanamente pensato che ci si dovesse preparare alla vita. Pensavo che tutto arrivasse... insomma così, in maniera naturale. Certo è che quella canaglia del Rettore mi ha incredibilmente incuriosito, la sa lunga su come scuotere gli animi di giovani disgraziati come me. Basta, andata, dovrò impegnarmi. E se voglio farlo dovrò darmi una mossa. Devo ancora recuperare dei testi in biblioteca, seguire la lezione di oggi, colloquiare con il professore se farà l'onore di ricevermi, mangiare e andare a recriminare il mio diritto di studiare nelle aule vuote perché studio meglio se sono solo. E dovrei anche smettere di lamentarmi così

tanto. Sarebbe già un ottimo punto di partenza.

SCENA 4: 1932. *Chiostri; Silvia*

SILVIA: Oggi è il 10 Novembre 1932. Sono una studentessa di Filosofia al secondo anno. Il primo nella nuova sede di Largo Gemelli. È stata inaugurata pochi giorni fa. In questi giorni più che mai padre Gemelli ci ha rammentato la figura del suo caro amico e compagno Ludovico Necchi. Un esempio di virtù, a detta sua. Ieri addirittura, mentre stavo per entrare nella cappella, l'ho sentito rivolgere a lui una preghiera. Oddio, più che una preghiera sembrava un ringraziamento: «Fratello mio, guarda cosa è diventata la nostra Università grazie a te». Comincio ad avere dei dubbi sulle voci che ogni tanto fanno circolare gli studenti più anziani. Sì, perché in teoria se non fosse morto sarebbe stato il mio professore di Biologia generale. Esatto, Biologia generale nella Facoltà di Filosofia. Strano sì, ma affascinante. Alcuni studenti lo definiscono continuamente come il sottomesso dal Rettore Gemelli. L'uomo che asserviva ad ogni suo ordine, ad ogni sua esigenza. Quello che, a detta sua, avrebbe fatto anche il bidello per l'Università Cattolica. Si dice addirittura che venne costretto ad impa-

rare una lingua straniera solo per tradurre un testo che Gemelli riteneva fondamentale. Terrificante. Talmente terrificante che sembra falso, come in fondo credo che sia. Perché se teniamo conto di queste dicerie e le confrontiamo con la trafia di valori (*imita Gemelli*) «necessari per ogni uomo che affronta la scienza» che a quanto pare gli appartenevano, si può capire la sua vera natura. Sì, perché si percepisce concretamente che a Padre Gemelli manca qualcuno. Un appoggio, un aiuto... un consiglio! Ecco sì voglio pensare, e ne sono abbastanza convinto in realtà, che Ludovico Necchi sia stato l'umile e saggio consigliere del Rettore e di tutti coloro che lo hanno avuto vicino. Un uomo silenzioso, modesto, che non ha mai avuto la pretesa di svolgere un qualsivoglia eroico ruolo. Provvidenzialmente consapevole della sua natura e della sua missione ha guidato gli spiriti di coloro che riteneva fratelli e sorelle anche nelle imprese più ardite. Se fosse ancora vivo gli chiederei sicuramente come fare a tenere a freno le proprie ambizioni davanti a un disegno ben maggiore...

40

LUDOVICO: Manca forse nella vita degli individui il disegno della Provvidenza? Se ciascuno di noi si proponesse di fare un po' di filosofia della storia della propria vita sarebbe una con-

tinua rivelazione. Faremmo scoperte inattese e apriremmo molti argomenti di speranza per l'avvenire! Non credo che la pace interna sia possibile, senza il completo abbandono alla Provvidenza, così come fanno i veri figli. Bisogna solo avere fede e sarà bello sentirsi deboli, ciechi e piccini.

SILVIA: Ah già poi c'è la portiera, la Maria, che tra l'altro ho visto molto agitata in questi primi giorni, il cambio di sede deve averla stressata molto. Quando le chiesi, nel giorno dell'anniversario della morte, chi fosse questo Ludovico Necchi, gli occhi le diventarono lucidi. Un giorno la Maria era preoccupata per la salute di sua madre, che era molto ammalata all'ospedale. Ed ecco che Necchi, dopo aver domandato di questa preoccupazione, le diede dei denari per trovare un'automobile e si offrì di sostituirla in portineria fino al suo ritorno. Cosa che fece davvero a quanto pare. Certo, non ha fatto il bidello ma le voci che si muovono tra questi chiostri hanno sempre il loro fascino.

SCENA 5: 1943. *Da una località del centro Italia;*
Guido

GUIDO: Oggi è il 16 agosto 1943 e ho appena appreso che la mia Università è stata ancora

una volta bombardata. Questa volta non ci sono andati leggeri. La mia Università. Quella che in questo anno ho potuto vivere per tre mesi soltanto. Dopo la sessione autunnale dello scorso anno le lezioni sono state concentrate in tre mesi e poi ci hanno rispedito a casa. Per la nostra sicurezza, ovviamente. E io che pensavo che la caduta del Fascismo di qualche settimana fa avesse potuto sistemare tutto. Ho anche preparato i bagagli. Che stupido. Arrivati a questo punto, la prossima volta che rivedrò la mia Università sarà anche l'ultima, quando mi laureerò. E chissà se davvero celebrerò in quei luoghi in rovina la fine dei miei studi. Chissà se i chiostri avranno la stessa luce, gli stessi odori. Forse gli studenti del primo anno avranno la possibilità di rivivere quello che ho vissuto io, e per questo li invidio. E adesso che ci penso quella di tornare in Università già durante questa estate era una speranza inutile. È comunque finito per me il tempo dell'Università. È finito il tempo del Collegio. Il Collegio. Mi hanno detto che anche quello è stato gravemente danneggiato. Mi fa ancora più male. Ci ho vissuto là dentro. Quei corridoi ospitano gran parte dei miei ricordi più felici. È tutto distrutto e io non posso fare niente. Sono lontano, sono impo-

tente, e adesso mi sento ancor più in debito verso quei luoghi. Sì, perché mentre io sono qui, Gemelli sarà a spaccarsi la schiena per rimettere in piedi tutto. E me lo immagino. Nonostante gli acciacchi dell'incidente che lo hanno costretto al bastone, sarà in prima linea a dirigere i lavori, se non a svolgerli lui stesso. E invece no, io sono qui. Ero qui al sicuro anche quando il professor Lazzati è andato in guerra come tenente degli alpini, per l'Italia e... per me forse? È come se, mettendo a rischio il loro corpo, provassero a salvaguardare lo spirito mio e quello di tutti gli studenti. Pff, me lo sarei dovuto aspettare. Quando l'Italia entrò in guerra, il Rettore ci fece un discorso. In sostanza diceva che... aspetta che me lo ero riscritto da qualche parte e me lo porto dietro da allora (*cerca un foglio nella borsa*). Ecco: "Sta per instaurarsi un nuovo ordine europeo. Dobbiamo viverlo degnamente. Noi cattolici siamo chiamati in prima fila a dare l'opera nostra, appunto perché la fede ci assicura che i dolori, i sacrifici, la stessa morte sono fonte di vita. Non è l'ora delle chiacchiere vuote e degli atteggiamenti spavalidi. È l'ora di compiti grandi. Siete voi quelli a cui spetta la costruzione del domani, la costruzione della nuova epoca della storia. Ovunque vi troviate, mo-

stratevi consapevoli di questa vostra missione.
Siate fiamme che ardono, che illuminano, che
guidano che confortano”.

*(Dopo queste parole una forte esplosione sulla
scena buia)*

ATTO III

SCENA 1: 1943. Chiostri. Grazia; Ezio;
Agostino; Armida; Panighi

(Sulla scena il personale dell'Università che lavora tra le macerie. Il rumore delle macerie che vengono spostate è turbato da continui singhiozzi di pianto)

GRAZIA: *(piange)* Non ci è rimasto più niente. Sono inutile. Per cosa ho rischiato la vita? Sono solo una stupida segretaria. Ero una stupida segretaria. Non ci è rimasto nulla.

EZIO: Guarda il lato positivo, Grazia: eri la segretaria del Rettore, non dovrai subire la sua collera quando arriverà e vedrà la sua Università semi distrutta.

GRAZIA: Professor Franceschini, non è divertente! Ma come riesce a fare così? Riesce ad usare certi toni perché per una volta ha le mani sporche di polvere e terra?

EZIO: Grazia, io non intendevo...

GRAZIA: Eh no, caro professore! Lei deve sapere che senza di me l'ufficio del Rettore sarebbe un completo disastro. Senza di me lui non avrebbe potuto presenziare a centinaia di incontri e riunioni... e sempre senza di me

padre Gemelli non potrebbe dedicarsi interamente alla sua missione.

EZIO: Alla faccia dell'inutile segretaria.

GRAZIA: Inutile sarà lei!

EZIO: Non erano mie parole.

GRAZIA: Beh mi sbagliavo!

(Entrano Agostino e Armida che rimangono ad osservare le macerie)

EZIO: Vede che ci è arrivata da sola! Ma veniamo alle cose serie... *(Grazia lo fulmina con lo sguardo)* dai sto scherzando! Abbiamo messo al sicuro quella pala?

GRAZIA: Io... l'ho messa al sicuro.

EZIO: Oh bene! Sono convinto che il Rettore ne sarà felice. Spero che la vedrà come un simbolo di resistenza e speranza.

GRAZIA: Sì certo... un simbolo. A stento ricordava che ne eravamo in possesso. Secondo me non vedeva l'ora di liberarsene.

EZIO: Beh puoi chiederglielo adesso *(indica Agostino)*.

GRAZIA: *(Visibilmente emozionata e frenetica)* Padre! Che bello vederla! Sono felice che stia bene. Ero tanto preoccupata. Qui è un disastro. Mi dispiace, è colpa mia, se non avessi lasciato sulla sua scrivania tutti quei documenti,

adesso non sarebbero sparsi dappertutto. Però, non si preoccupi, mi metto immediatamente al lavoro per riordinarli. Lei adesso si deve riposare, sarà stato un lungo viaggio. Signorina Barelli, che piacere, la trovo bene. Senta, come sempre, ci pensi lei, lo faccia riguardare e...

AGOSTINO: Grazia! Basta. Anche io son felice di vederti. (*Ad Ezio*) Professore. Come sta andando?

EZIO: Beh padre lo vede con i suoi occhi. Ci stiamo dando da fare, ma ci vorrà ancora molto. Però ho una buona notizia. La pala di Guido Reni. Io e Grazia siamo riusciti a salvarla. So che è poco in confronto a quanto accaduto ma...

AGOSTINO: Andate a prenderla... voglio vederla. (*Nota l'esitazione dei due*) Forza andate! (*Poi si rivolge a chi guida le squadre di soccorso*) Panighi, mi aggiorni sui danni.

PANIGHI: Ehm.. sì. Purtroppo a causa dei magazzini di legname e dei depositi di libri, il primo bombardamento ha mandato in fiamme tutto il palazzo degli uffici dell'Università.

AGOSTINO: Sì, questo lo sapevo già. Mi riferivo al bombardamento di stanotte.

PANIGHI: Mi perdoni. Quello di stanotte è stato ancor più violento. Parti del settore ovest

sono andate distrutte. Gli uffici del rettorato, Padre. Il suo ufficio. Poi anche il Collegio... *(le parole gli si fermano in gola)*

AGOSTINO: Coraggio Panighi! Tutto risorgerà! Il Signore sta cimentando la nostra fede.

PANIGHI: Sì, ma come faremo ad accogliere gli studenti, a ricominciare le lezioni e...

AGOSTINO: Senta, lei ha mai visto un formicaio? Provi a distruggerlo, ed ecco subito le formiche pazzamente affaccendate a ricostruirlo. Come possiamo noi essere da meno? *(Riflette qualche secondo)* E incominceremo proprio adesso. Forza mettiamoci al lavoro. Dobbiamo innanzitutto sgomberare questo piazzale perché i soccorsi possano posizionarci i furgoni e...

ARMIDA: Agostino. Agostino! Ma cosa corri, non vedi che non sei in grado?! Agostino!

AGOSTINO: Armida, non scocciarmi! Sono io che per primo devo occuparmi della ricostruzione dell'Università. Se questi uomini soffrono, è anche per colpa mia e come posso permettermi di... *(cade)*

ARMIDA: *(lo soccorre)* Ti sei fatto male? Dai, che ti aiuto ad alzarti.

AGOSTINO: *(rifiuta l'aiuto e inizia a singhiozzare)* Perché? Perché il Signore mi pone davanti

a così tante prove? Vorrà forse punire i miei peccati? O forse mi sono compiaciuto troppo del successo?

ARMIDA: Non credo che tu possa capirlo, ma sai benissimo che quello che devi fare è seguire la Sua volontà. Se abbandonandoti alla Provvidenza soffri con lui, nulla andrà perduto.

(Entrano Grazia e Ezio con la pala posta su ruote)

GRAZIA: Ecco padre guardi. Neanche un graffio. *(Agostino lo osserva attentamente)* Adesso però fossi in lei la metterei nel rifugio, non possiamo rischiare di perderla nuovamente.

AGOSTINO: Sì, portatecela.

GRAZIA: *(a Ezio)* Che ti avevo detto? Nessun tipo di considerazione. *(Esce con la pala)*

ARMIDA: Agostino, almeno avresti potuto...

AGOSTINO: Non avevo mai contemplato con tanta comprensione quel volto sfigurato dal dolore. Oggi invece, sono riuscito a leggere anche nel profondo di quei dolci occhi.

ARMIDA: Non ho dubbi, ma potresti essere un po' più gentile con lei. Sai benissimo quanto ti è devota.

AGOSTINO: *(che non sembra averla ascoltata)* Aspetta un attimo. *(Rivolto ad un operatore)*

che stava occupandosi delle macerie) Ma tu non sei un operaio. Tu sei il sig. Perri, studente al quarto anno! Cosa ci fai qui?! Vattene subito a studiare prima che arrivi col bastone. Tu non devi occuparti di queste cose, ci pensiamo noi! Bravo, di corsa! Tu devi formarti e prepararti al meglio, non devi perdere tempo!

ARMIDA: ...ecco magari anche con gli studenti non dovresti esser sempre così...

AGOSTINO: Armida, ho tanti difetti. Li riconosco tutti. Sono violento, sono prepotente e sono confusionario. Li riconosco. Ma Dio si serve anche dei difetti per i suoi fini. Per una certa opera, a un dato momento, ci vuole un dato uomo, anche con i suoi difetti. Ci aveva visto lungo il professor Toniolo: per fare l'Università ci vuole un uomo come me. Anche un prepotente. Fra qualche tempo non ci sarà più bisogno di me. Io potrò esser d'inciampo. Allora, mi leverò dai piedi.

(Escono tutti tranne Ezio)

SCENA 2: 1956. *Chiostri. Ezio.*

EZIO: *(Ride)* Povero Perri! Era uno dei miei studenti preferiti. Non si meritava quel rimprovero che tra l'altro non è servito a tenerlo lontano dalle disgrazie. È morto circa un anno

dopo a seguito di una rappresaglia che lo ha coinvolto negli anni della Resistenza. Uno studente modello, il Perri. Indisciplinato, testardo e a volte perditempo. Magnifico. E a volte accompagnava queste splendide abitudini con un corretto approccio allo studio e un'estrema dedizione alla materia. Che peccato davvero, a Gemelli sarebbe piaciuto in fondo. Ed è anche per questo se all'inaugurazione dell'anno accademico tra il '45 e il '46 mi sono permesso di citare proprio il Rettore a termine dell'elenco degli universitari vittime del biennio antifascista. I nomi dei figli, uniti a quello del Padre. Ce la fece sul serio poi a far sì che l'Università Cattolica risorgesse. L'Università venne pian piano ricostruita. Le lezioni ripresero. In quattro-cinque anni tornò tutto alla normalità, almeno agli occhi degli studenti. Nell'estate del '46 il nostro Rettore fu coinvolto in un secondo incidente d'auto e nel settembre del '49 la nostra Armida Barelli iniziò a patire del male che di lì a pochi anni l'avrebbe portata alla morte. Ah, ma questo non bastò certo a fermarli. Armida nonostante le sue condizioni continuò a svolgere il suo lavoro in modo impeccabile e si impegnò per raccogliere parte dei fondi necessari per la Facoltà di Medicina a Roma. E anche senza la guida della sua più

cara amica, adesso Agostino si sta impegnando perché essa nasca davvero. E chissà se quando questo accadrà, tra un paio d'anni si dice, l'Università Cattolica potrà dirsi davvero completa. I tempi sono cambiati, la società e gli studenti pure. E noi professori, prima o poi, dovremo farci i conti.

SCENA 3: *Un'aula. Giuseppe; Teresa; Ezio*

GIUSEPPE: Signorina Fontello non so più cosa fare con lei. Per l'ennesima volta mi trovo costretto a bocciarla ma non le voglio più ripetere i motivi per i quali ritengo che il suo approccio allo studio della mia materia sia totalmente sbagliato. Il prossimo appello sarà tra un mese, si dia una mossa. *(Si alza e esce)*

TERESA: *(in silenzio riordina i libri sul banco poi, in preda ad un attacco di rabbia li getta a terra)* Un'ultima volta. L'ultima. Poi, lo giuro, abbandono gli studi. Mi avrà sulla coscienza quel vecchio.

EZIO: *(ride)* Dai Teresa, il professor Lazzati non è ancora così vecchio.

TERESA: Ha ragione, lei è più vecchio.

EZIO: Signorina ma come si perm...

TERESA: Mi scusi professore ha ragione. È che sono così giovane e bella che la differenza mi

causa una sorta di alterazione percettiva. E poi non si soffermi per piacere sui falsi problemi. Sono disperata, non ho ancora capito cosa vuole precisamente da me il professor Lazzati.

EZIO: Sicura di non saperlo già?

TERESA: Senta io ho il mio carattere, lo sa, e questo influisce anche nel modo in cui mi piace studiare. Non posso pensare di riempirmi esclusivamente di nozioni, dati e informazioni sterili. Devo mescolare tutto questo con le mie battaglie, altrimenti è una noia.

EZIO: Vorrei ben vedere. Ma non è esattamente questo il punto.

TERESA: E quale sarebbe?

EZIO: Si ricorda la lezione metodologica che ho svolto all'inizio del corso dello scorso anno?

TERESA: Sì certo, mi ricordo. Però non sono stata attenta. Mi sembrò tremendamente introduttiva e mi misi a fare altro.

EZIO: (*ride*) Accidenti, dovrei aggiornarla inserendoci l'importanza delle premesse. Nessuno le ascolta, né giovani né adulti...

TERESA: ...ci sarà un motivo.

EZIO: Quella lezione dissi più volte che lo scopo essenziale di ogni studio, meta unica di ogni studioso, è la ricerca della verità. E lo si

deve fare impadronendosi con studio severo di tutti gli strumenti necessari.

TERESA: Professore, ma sa benissimo che io...

EZIO: Sì, tu sei un'ottima studiosa. Lo so. Ma pensi che non abbia ascoltato il tuo esame? Sei stata presuntuosa, orgogliosa, vanitosa. Lo studioso non deve avere l'obiettivo di andare a caccia di lodi e gloria. Non deve salire in alto a spese del vero. Probabilmente questo tuo atteggiamento non lascia che la precisione del tuo studio venga fuori, e il professore, molto più sveglio di te, se ne è accorto.

TERESA: Ha ragione... sul fatto della presunzione e della vanità intendo. Solo che mi viene naturale. Anche se penso che siano molti quelli che provano piacere quando gli viene riconosciuto un grande livello intellettuale, oppure quando ottengono la ragione contro ogni aspettativa o in maniera schiacciante.

EZIO: Non sono peccati imperdonabili quelli che hai citato ma dobbiamo stare attenti. Primo, perché gli studiosi devono proseguire per la loro strada, senza lasciarsi vincere dalla tentazione di deviazioni facili e rapidamente redditizie.

TERESA: Eh, la fa facile lei...

EZIO: (*alza il tono di voce*) ...e secondo, perché la lotta deve essere contro gli errori, e non contro gli erranti. Con parole dure e severe si colpiscono solo gli empi e gli scellerati. Con coloro che sono in errore non per loro perversione, ma per natura, bisogna essere moderati e comprensivi. Non bisogna insomma gettargli addosso la nostra superiorità.

TERESA: Professore questa sua lezioncina, per quanto illuminante, non mi servirà a passare l'esame di Lazzati. Mi conosce anche troppo bene ormai.

EZIO: Sei incorreggibile, Teresa. Sotto molti aspetti, non tutti sia ben chiaro, mi ricordi una mia vecchia amica.

TERESA: Mi faccia indovinare... Armida Barel-
li!

EZIO: Ma come?

TERESA: Ma su professore, me lo ha detto lei che sono un'ottima studiosa.

EZIO: Non credevo la conoscessi.

TERESA: Certo che la conosco. Le pare che non mi informassi su chi ha realizzato tutto questo? Non ho fatto in tempo a conoscerla purtroppo.

(*Cala il silenzio*)

EZIO: Allora facciamo così: lei mi porta una bella relazione sulla vita e le opere di Armida Barelli e io le darò un aiuto per l'esame.

TERESA: Che tipo di aiuto?

EZIO: Un libro.

TERESA: Ma non è tipo... illegale?

EZIO: No non credo. Almeno che, nel tuo vantarti, non lo dici al professore.

TERESA: Va bene. Ma la relazione la faccio come dico io: "La vita e le opere". Già percepisco la noia. Ci metterò amore, le deve bastare questo. Scadenza?

EZIO: Fai tu. Quel libro non si legge certo in un paio di giorni.

TERESA: (*ride*) Arrivederci professore (*esce*).

SCENA 4: *La stessa aula. Ezio; Teresa*

EZIO: Non ho davvero idea perché questa chiacchierata mi ha ricordato la signorina Barelli. Non si assomigliano per niente. Forse un po' il carattere... ma no. Perdonami, Armida, per questo screzio, non so cosa mi sia preso.

TERESA: (*entra*) Professore, ci ho ripensato. Niente relazione. Ho tutto ben fissato in testa. Le dirò tutto quello che so a voce.

EZIO: Teresa, non hai considerato l'eventualità che quello che sai non sia abbastanza?

TERESA: Impossibile.

EZIO: E inoltre io ti ho chiesto espressamente una relazione, non è opportuno che...

TERESA: Professore, si lasci convincere. Adesso lei mi ascolta e poi mi dirà se è abbastanza.

(Franceschini prova a ribattere, ma lei lo ferma con un gesto della mano) Come le avevo anticipato, niente vita né opere. Armida Barelli non mi è mai stata raccontata in questi termini. E poi, quello che so di lei, non proviene solo dai racconti. L'ho appreso dal mio stare in famiglia, dal modo con cui sono stata educata, dall'ispirazione che ne traeva mia madre. Sì professore, mia madre ha fatto parte della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Era il suo modello e parlava di lei così spesso che da piccola ho ingenuamente pensato che volesse più bene a lei che a me. Per un breve periodo, credo di averla anche odiata. Ma adesso, mi rendo conto che se mia madre si sente ancora oggi così libera, lo deve proprio a lei. Le ha dato il coraggio di prendere in mano la sua vita e di non farsi condizionare da chi la voleva chiusa in casa. Una decina di anni fa, entrando in cucina, la trovai che piangeva seduta alla finestra. Mia madre non piange quasi mai. Mi disse che quel

pomeriggio sarebbe andata per la prima volta a votare, e che era felice. In quel momento ha capito che lo slancio con cui ha affrontato la vita aveva avuto un senso e per questo piangeva. Era un pianto liberatorio. Perché avere fede è faticoso, me lo ha insegnato lei, nonostante avesse come modello una donna che lo faceva senza alcuno sforzo. Mi ha insegnato anche a proteggere e guidare mio fratello e solo quando sono arrivata qua ho capito che anche questo gli è stato suggerito dalla Barelli e dal suo sodalizio con padre Gemelli. Un legame unico e personale che nel loro caso li impegnava reciprocamente alla santificazione l'uno dell'altro. Io con mio fratello non ci sono riuscita e lui... beh lui non ha neanche avuto il tempo di farlo. *(Trattiene le lacrime)* Armida Barelli scrisse nel suo testamento che il contributo dato in vita non fu niente in confronto a ciò che avrebbe fatto per il suo amico dal Cielo. Non so se Gioele starà facendo lo stesso ma quello di cui sono sicura è che devo avere fede. Devo avere quello slancio e quella forza di volontà. Devo essere coraggiosa, professore, perché altrimenti è tutto inutile. Mi capisce? È tutto inutile!

(Il professor Franceschini si avvicina a Teresa, le porge il libro in silenzio. Teresa ringrazia con un cenno, poi esce)

SCENA 5: 1965. *Ezio*

EZIO: Se feci fare quella cosa alla signorina Fontello è perché desidererei che in un luogo di questo tipo, un'Università di questo tipo, gli studenti assimilino i valori che l'hanno creata. Non vorrei che diventasse una cosa marginale, una cosa secondaria. Nel suo caso fui certamente superficiale ma purtroppo sembra che il mondo abbia iniziato a girare più velocemente, e non sembra certo un affare temporaneo. E se adesso, nel pieno degli anni Sessanta, è ancora viva la memoria del Rettore Gemelli nonostante la sua scomparsa, non sono sicuro che verrà mantenuta negli anni a venire. Gli studenti che passeranno di qua tra dieci, venti, trenta o quaranta anni percepiranno questi valori? E se così non fosse, sarebbe colpa loro, dell'Università oppure di qualcos'altro? Non ho dubbi sulla contemporaneità di tali valori, non si discute. Ma la nostra Università è capace di trasmetterli al giorno d'oggi? Siamo nell'agosto del 1965. A settembre inizierà il mio primo anno accademico da Rettore dell'Università Cattolica, e dopo vent'anni di immobilismo politico nei confronti delle università, c'è bisogno di una riforma, almeno per la nostra di Università. Occorre rivedere e ripassare tutta la nave; perché il mare del 1924 non è quello del 1965. Con prudenza

per non sfasciarla, e con risolutezza per non rallentare la sua navigazione e fargli perdere il contatto con la civiltà contemporanea. Si devono porre le basi per l'azione dell'Università negli anni venturi e per il ventunesimo secolo. Occorre rifondare la nostra Università sulle linee del maggiore senso comunitario, della collaborazione e dell'unità delle categorie. E per essere libera non ha bisogno di attendere le soluzioni lente dello Stato. Ovviamente delle leggi dello Stato a cui è tenuta da quando ebbe il riconoscimento sarà rispettosissima. Ma è suo dovere sfruttare quella zona di libertà che la legge gli ha lasciato, e proporre esperienze che possano essere utili a tutte le università italiane. Il difetto originale della scuola, quello di essere destinata a diffondere sapere già acquisito, quello di essere gioco forza tradizionalista, conservatrice e in inevitabile ritardo sul progresso generale della conoscenza è insanabile. Ma io sono solo l'esponente di un cantiere di lavoro. Il vero Rettore della Cattolica resta padre Gemelli e, lui, guardava sempre avanti. Mai indietro.

ATTO IV

SCENA I: *Ufficio del rettore. Ezio; Sergio; Paola*

SERGIO: (*entrando insieme a Paola*) Rettore, buonasera! Eccoci qua, pronti per raccogliere le armi che lei sta per gettare! Ma non le sembra un po' troppo formale tutto questo? Sarebbe potuto scendere e arrendersi di fronte a tutti noi studenti.

EZIO: Signor Carli, per favore, la smetta di urlare. So benissimo che là dietro la porta qualcuno sta cercando di ascoltare. E poi non ha bisogno di dimostrare a me le sue flebili intenzioni. Si rilassi.

SERGIO: (*guarda verso la porta preoccupato*) Flebili intenzioni? Io sto dando la vita per questa battaglia! (*Poi sottovoce*) Signor Franceschini, per piacere.

PAOLA: Sergio! Quindi, perché ci ha convocato? Sappia che noi non ci faremo manipolare!

EZIO: Ve lo dirò appena la smetterete con questa farsa. Ma che vi prende oggi?

PAOLA: Ma come si permette!? Noi non siamo come quegli stupidi sempliciotti che ridono alle battute sarcastiche che lei ci rivolge.

SERGIO: Anche se dobbiamo ammettere che non ha paura il Rettore. Eh, Paola?

EZIO: Suvvia, ragazzi, non posso resistere. Per esempio, quella volta con Capanna fu molto divertente.

SERGIO: No, lei non è divertente. È spietato. E per questo andiamo d'accordo, non è vero?

PAOLA: Spietato è dir poco. Mentre Mario, lo scorso 15 novembre, arringava la folla con quel fare... come dire... affascinante, lei si insinua tra i miei compagni e si permette di dire "Ragazzi, state attenti: quello lì non è un prete". Era proprio necessario?

62

EZIO: Beh con quell'impermeabile addosso... E poi ho pensato fosse utile specificarlo, vista la vostra scarsa capacità di approcciarvi alla complessità.

SERGIO: Ah ma la complessità è il vostro alibi, Rettore, e questa storia deve finire. La complessità è la scusa con cui rendete impenetrabili le mura del vostro castello e il problema non è tanto che vi ci chiudete dentro. È che lasciate noi fuori.

EZIO: La tua ultima osservazione è talmente incoerente con le azioni, che avete mostrato durante la vostra prima occupazione, che ogni

tanto mi chiedo perché provo questa particolare simpatia nei tuoi confronti.

SERGIO: (*ride*) Incoerente? Per quale assurdo motivo dovrebbe esserlo?

EZIO: Ditemi un po'? Cos'è che volete voi studenti?

PAOLA: Ah, vogliamo tante cose. Un'Università accessibile a tutti e con un costo ragionevole sarebbe un buon punto di partenza, e anche nuovi metodi di insegnamento in linea con i nostri tempi non sarebbero male, vista la vostra tendenza all'obsolescenza. E poi, non possiamo più sopportare la vostra autorità borghese, desideriamo avere voce in capitolo. Vogliamo essere liberi, signor Rettore. E vogliamo che possano esserlo tutti.

EZIO: Ed è mettendo delle catene alle porte dell'Università che dimostrate la vostra voglia di libertà?

SERGIO: Riecco la storia delle catene...

EZIO: Ovvio. Quella fu solamente la prima delle tre volte che in cui ho dovuto liberare l'Università dalle catene. Quelle catene che impedivano ai professori l'insegnamento e soprattutto, impedivano ai vostri compagni di seguire la normale attività accademica. E

quando vi chiesi la ragione di quel gesto, vi ricordate cosa mi rispondeste?

PAOLA: (*zittisce con un gesto Sergio*) No! Non ricordiamo.

EZIO: Mi rispondeste che gli studenti che non capiscono l'importanza del vostro movimento sono degli immaturi, e che per questo bisogna fargli acquistare coscienza anche con la forza. Come funziona? Siete voi a scegliere quali saranno i diritti di cui tutti dovranno godere? Alla faccia dell'emancipazione, alla faccia della democrazia. La democrazia si costruisce con il convincimento, non con le catene; con il dibattito delle idee, non con l'imposizione di esse; con l'esercizio lento e faticoso della libertà, non con l'oppressione.

SERGIO: Ah e quindi adesso saremmo solo noi gli oppressori? Che mi dice delle espulsioni, dell'esilio forzato di chi ha avuto la sola colpa di avere idee proprie?

EZIO: Dovreste sapere bene che se dopo quella vostra seconda occupazione di dicembre sono stati allontanati solo tre studenti è proprio grazie a me. La conta secondo molti sarebbe dovuta essere ben maggiore.

PAOLA: Quindi adesso mi vuol far credere, caro Rettore, che lei è il nostro angelo custode? Il

nostro protettore? (*Ride, poi con sarcasmo*) Oh, grazie davvero allora, senza di lei adesso saremmo finiti tutti a studiare alla Statale. Quel buco pieno di poveracci. Grazie davvero.

EZIO: (*urla*) Vi ho dato la possibilità di partecipare alla commissione paritetica per revisionare lo statuto. Avete scelto di non presentarvi. Perché?

SERGIO: Sì, finalmente. Rabbia, violenza! Allora anche lei è umano, Rettore.

EZIO: È proprio questo il punto, Sergio...

PAOLA: Rettore, ma come potevamo partecipare, sa bene come stanno le cose. E poi mi pare che il prof. Lazzati affermò che non è educativo dare agli studenti una responsabilità che non possono portare. Forte questa vostra volontà!

EZIO: Beh, gli risposi che secondo me non era educativo escluderli.

(*Passano alcuni secondi di silenzio*)

SERGIO: Quindi riassumendo... lei ci ha convocato qui per ribadire la sua posizione e per tentare di darci una bella sculacciata. Faccia pure, Rettore, se gradisce.

PAOLA: Sergio, adesso non è il caso...

EZIO: No. Vi ho chiamato perché avrei piacere che ricevesse un'anticipazione circa la decisio-

ne che sto per prendere. Ci tengo, perché noi ci siamo sempre confrontati. Abbiamo sempre dialogato e ci siamo fatti vicendevolmente le nostre ragioni. Avrei voluto farlo con tutti voi a dire il vero.

PAOLA: Rettore...

EZIO: Dovete capire che è proprio questo che ci rende liberi. Non si decide per gli altri, si decide insieme. È difficile e ci vuole tempo. Ma è percorrendo questa strada che ci affacciamo alla libertà.

SERGIO: Ci siamo! Sono tutt'orecchi.

EZIO: Non ribadisco la mia posizione, anzi. Ascoltandovi ho compreso che nelle vostre prime richieste avevate ragione. Volevate una Scuola Nuova, che vi istruisse e che non vi imbottisse di nozioni inutili. Che eravate stanchi e feriti perché nessuno vi comprendeva. Adesso è venuto il momento di venirci incontro. Quest'ultima vostra occupazione iniziata a fine maggio sta bloccando la sessione estiva. Gli esami devono essere pubblici. Vi accontenterò sull'articolo 47.

(Sergio esulta ma Paola lo ferma con un gesto severo)

EZIO: Poi me andrò. Lascero il rettorato. E lo faccio con grande dolore, soprattutto per non

essere riuscito a convincere i vostri compagni che nulla si può costruire senza il rispetto della libertà: che non è soltanto la propria ma anche quella degli altri. (*Fa una breve pausa*) E voi due ricordatevi: quando siamo coinvolti in una battaglia che ci scuote emotivamente dobbiamo fare il grande sforzo di allargare il nostro sguardo in ogni direzione possibile. Dobbiamo ricordarci che esiste anche l'altro, ed essere consapevoli che le cose si evolvono nel tempo. Ho sbagliato anche io. È difficile... perché siamo umani, ma siamo belli anche per questo no? (*Dà una pacca sulla spalla a Sergio*) Forza, chi mi riaccompagna a casa oggi?

SERGIO: Rettor Franceschini... io. Come sempre. Però per favore...

EZIO: Tranquillo lo so. Ti aspetterò al solito posto, così non ti vedrà nessuno.

SERGIO: Grazie e mi scusi.

EZIO: Ma di cosa? Scusatemi voi più che altro (*esce*).

SCENA II: *Largo Gemelli. Giuseppe. Gruppo di contestatori*

(*Entra Giuseppe con in mano un semplice foglio di carta. Severo, si avvicina al gruppo dei contestatori schiarendosi la voce*)

GIUSEPPE: Dichiaro, a nome del Rettore e mio personale, che le autorità accademiche, fermi i provvedimenti già presi, sono pronte ad impegnarsi a non applicare, per i fatti verificatisi fino a oggi, l'articolo 47 dello Statuto, nonché l'art. 16 R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071, a non presentare alcuna denuncia all'autorità giudiziaria e a non attribuire comunque giuridica rilevanza ai fatti predetti, alle seguenti condizioni:

- 1) che il movimento studentesco si impegni subito ad astenersi, fino al termine del corrente anno accademico, da ulteriori occupazioni dell'Università, o di singole parti di essa;
- 2) che siano rispettate la dignità e il decoro delle autorità, dei singoli docenti e di quanti operano nell'Università, con l'osservanza delle regole di un civile contraddittorio;
- 3) che i predetti impegni siano dal movimento lealmente osservati. Se questo tentativo di pacificazione dovesse fallire, le autorità accademiche dovrebbero dolorosamente assumersi, con la necessaria fermezza, tutte le loro responsabilità.

ATTO V

SCENA I: 2021. *Chiostri. Tutti*

PIERANNA: Buh!

MATTEO: Ah! Pieranna, accidenti. Quand'è che la finirai con queste pagliacciate?

PIERANNA: Oh che palle. Smetterò quando mi pare. Lasciami divertire ogni tanto.

MATTEO: Lezione noiosa?

PIERANNA: Lasciamo perdere. Piuttosto tu come stai? Cosa hai fatto ieri sera?

MATTEO: *(la guarda deluso)* Ma sei rincoglionita? Eravamo a teatro insieme ieri sera. Lo spettacolo sulla storia dell'Università Cattolica... ti dice qualcosa? *(Pausa)*

PIERANNA: Già! *(Ride)* Scusami.

MATTEO: Beh, così almeno mi risparmi di chiederti come ti è sembrato.

PIERANNA: Mi ha colpito molto invece!

MATTEO: L'ho notato.

PIERANNA: Solo che, come ben sai, non mi basta conoscere una storia per sommi capi. Voglio conoscere i dettagli, scoprire quelle cose che non vengono mai dette. Scoprire cosa

facevano quotidianamente questi personaggi, i loro segreti...

MATTEO: Ma la vuoi smettere?! Questa storia deve finire. Non puoi farti gli affari della gente in modo così ossessivo. Non puoi continuare a sgattaiolare furtivamente in Università per spiare i professori... oppure per far paura a me.

PIERANNA: Ah ma questo non c'entra niente. Solo che, come sempre, quando ci raccontano questo tipo di storie, si percepisce troppa distanza dai protagonisti perché sembrano dei giganti, e dagli eventi perché sono troppo lontani nel tempo.

70

MATTEO: (*pensa un attimo a quello che gli è stato detto*) Beh, su questo non sono troppo d'accordo. Cioè, non penso che sia questo il caso.

PIERANNA: Immaginavo che tu avessi una teoria tutta tua.

MATTEO: Guarda un po' lì. (*Indica alcuni studenti*) Maurizio, per esempio: è uno studente preparatissimo, ama stringere rapporti con tutti, è comprensivo e sempre aperto al dialogo, nonostante sia severo ed esigente. Mi ricorda Franceschini.

PIERANNA: Secondo me stai esagerando.

MATTEO: Vincenzo invece: l'hai mai visto peccare di egoismo o arrivismo? Sembra uno come tanti altri, ma alla fine vanno tutti a chiedere gli appunti a lui. E Arianna, accanto a lui: guarda che carattere, e chi la ferma! Quella arriverà lontano, te lo dice Matteo.

PIERANNA: E quindi?

MATTEO: Necchi e la Barelli.

MICHELE: (*sbucando all'improvviso*) E io invece? A chi assomiglio?

MATTEO: Ah. Di nuovo accidenti.

PIERANNA: Michele tu al massimo puoi sembrare quell'aviatore che se la stava facendo sotto (*ride*).

MICHELE: Pieranna, scusa, e tu invece chi ti credi di essere. Io mi merito molto di più. E poi anche quel povero aviatore immagino sia stata una bella persona! Insomma, avete un altro tentativo per rispondere alla mia domanda.

MATTEO: Beh, io credo che ti sia risposto da solo.

MICHELE: Ma davvero? Io assomiglierei a Gemelli? Ma non esiste proprio. Beh, però, magari...

MATTEO: Ma cosa stai borbottando?

MICHELE: Senti spiegami un po' meglio questa cosa dei personaggi. Tu vorresti che io fondassi un'università?

MATTEO: No, non ci hai capito nulla. Io mi riferivo al fatto che quelle persone non sono poi così lontane da noi. Indirettamente qualcuno ne ha assimilato i valori. E credo che sia stato proprio questo uno dei loro obiettivi.

MICHELE: (*Lo ignora*) Allora immaginatevi che io adesso nel 2021, anzi no dai facciamo passare una decina d'anni che altrimenti non mi prende sul serio nessuno, decidessi di fondare un'università nuova, un'università rivoluzionaria. Voi mi direste che avrei qualche mania di grandezza ma...

72

MAURIZIO: Oh sì, e oltre a questo direi che è un'enorme sciocchezza.

MICHELE: E invece ti sbagli. Oddio potrebbe anche essere una sciocchezza eh. Ma non lo farei per manie di grandezza, lo farei perché credo ci siano delle cose da migliorare, e poi perché a quanto pare qualcuno sostiene che sarei adatto.

MAURIZIO: Sicuramente. Ma non sempre è sufficiente la buona volontà o la predisposizione. Quanti esami ti sei lasciato indietro, Michele?

MICHELE: Senti, brutto arrogante...

ARIANNA: Silenzio. Avete già tirato fuori un tema interessante e neanche ve ne rendete conto. Secondo voi, una nuova Università al giorno d'oggi può non confrontarsi con la vocazione dei propri studenti?

PIERANNA: (*a Matteo*) Scusa, non ho capito. Lo stanno prendendo sul serio?

MATTEO: A quanto pare...

VINCENZO: E ti pareva, trova un'impresa impossibile e ci si lancia come se niente fosse. Sono d'accordo, se ognuno di noi fosse impiegato in quello che vuole e che sa fare, sarebbe tutto più efficiente. Ma spiegami un po', come faresti a curare la vocazione di... quanti siamo 40.000? Insomma, di tutti questi studenti. (*Ad Arianna*)

MAURIZIO: Oh menomale, hai riportato questi folli sul pianeta terra.

GIADA: E invece hanno ragione, caro Vincenzo, ma non si tratta di accudire ogni singolo studente, diventerebbe impossibile. Al contrario l'Università dovrebbe imporsi all'esterno con forte personalità e identità, promuovendo i propri studenti. E non promuovere ai propri studenti.

MICHELE: Ecco, proprio qui volevo arrivare, grazie Giada. Ma secondo voi, a Padre Gemel-

li sarebbe piaciuto quel corso a cui ho partecipato l'altro giorno, dove ci insegnavano ad essere "appetibili" – oddio che parola orrenda- in sede di colloquio? Avrebbe detto: "Sono loro che dovrebbero chiedere ai nostri studenti come si svolge un colloquio".

MAURIZIO: Qui stai commettendo un grave errore. Gemelli avrebbe saputo adattarsi ai tempi che corrono oggi. E anche lui avrebbe fatto scelte del genere.

FRANCESCO: Sono d'accordo con te Maurizio. Ma nel campo della ricerca come la mettiamo? Non può esser finanziata adeguatamente solo quella che risponde a delle logiche di mercato. Si deve puntare al miglioramento della società in tutti gli ambiti, anche intrecciando le discipline.

MICHELE: Io intanto sto prendendo appunti, eh.

PIERANNA: (*a Matteo*) Senti, a questo punto voglio dire anche io la mia.

MATTEO: No Pieranna, questa cosa non ha alcun sens...

PIERANNA: (*a tutti*) E poi, scusate un attimo, parliamo un attimo delle lezioni. Ognuno avrà i suoi gusti non lo metto in dubbio, ma il mio corso di laurea è troppo... come dire... astrat-

to. Sto per finire gli esami e ancora non ho alcun riscontro pratico...

MICHELE: Richiesta di nuovi metodi di insegnamento, un classico intramontabile.

ROCCO: Sì esatto, e dovrebbero essere più partecipativi. A volte vorrei sentirmi realmente parte di qualcosa.

MICHELE: (*scrive*) “più partecipativi”.

MARTA: (*alza la mano, poi Michele le dà la parola*) La nostra nuova e rivoluzionaria Università dovrà non solo essere un luogo di ricerca volto all’approfondimento del sapere, ma anche un luogo di analisi e critica di alcuni modelli che all’esterno si fanno strada senza alcuna resistenza. Deve far sviluppare nei suoi studenti un pensiero critico così da renderli più... (*non riesce a finire*)

MICHELE: Grazie mille, davvero, estenuante come sempre. (*Lorenzo alza la mano*) Sì?

LORENZO: Sì, volevo dire che... secondo me... state solo perdendo tempo. Chi pensate vi ascolterà mai?

(*Gli studenti se la prendono inizialmente con Lorenzo ma poi iniziano anche a litigare tra loro, tutti tranne Maurizio che si allontana, poi Michele se ne accorge e zittisce tutti*)

MICHELE: Ma che fai? Perché non vieni a litigare qui con noi?

MAURIZIO: Non ci avete fatto caso eh. Beh immagino che molti di voi dormissero ieri sera. Tutte le problematiche che avete espresso, insieme a molte altre, stavano già a cuore a chi ha fondato questo posto e a chi lo ha portato avanti. La vocazione, l'identità, la volontà di puntare al miglioramento degli uomini oltre che a quello del sapere, il dialogo, la democrazia. Tutto questo è già stato pensato.

GREGORIO: Quindi stai dicendo che tutte le cose che abbiamo detto fin ora ce le siamo inventate?

76

MICHELE: No, assolutamente. Credo di aver capito a cosa si riferisce Maurizio. Questi non sono certo dei problemini da scuola elementare.

MAURIZIO: Esatto! Queste sono cose per cui si lotta una vita, non un pomeriggio! E chi ha lottato per tutta la vita per questi valori spesso non fa in tempo a vedere i frutti del proprio lavoro. È per questo che dobbiamo raccogliere la loro eredità. È per questo che dobbiamo conoscerli. Non per amarli, ma per continuare il loro lavoro!

MICHELE: Certo... e loro lo sapevano fin dall'inizio. Vi ricordate? "Siete voi quelli a cui spetta la costruzione del domani, la costruzione della nuova epoca della storia. Ovunque vi troviate, mostratevi consapevoli di questa vostra missione. Siate fiamme che ardono, che illuminano, che guidano, che confortano."

MAURIZIO: Marta, Michele prima non ti ha fatto finire di parlare. Dicevi che l'Università deve far sviluppare nei suoi studenti un pensiero critico così da renderli più...

MARTA: ...liberi.

MAURIZIO: Immaginavo... si torna sempre lì. Perché un'Università libera è un'Università che libera e quindi, è tutto in mano a noi.

FINE

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA E I SUOI PRIMI 100 ANNI. ALCUNE NOTE A MARGINE

di Nicola Gadaleta*

Raccontare il Centenario dell'Università Cattolica: questa la grande sfida lanciata ai ragazzi della compagnia "Ai due chiostri", gruppo ormai attivo da quasi 16 anni e con più di 15 produzioni sulle sue infaticabili spalle. Tuttavia, come ben noto, ogni sfida che si è soliti immaginare con toni e lessico quasi agonistici, cela al suo interno l'ennesima occasione di perfezionamento e di crescita personale, arricchita dall'inevitabile nota di orgoglio al termine per essere riusciti a superare un ostacolo che inizialmente appariva insormontabile. E in effetti, non era certo una novità per la compagnia accostarsi ad un evento e rielaborarlo con i propri occhi, che – fuor di metafora – significa una drammaturgia inedita ed esclusiva, cioè non d'autore. Già nel 2015 l'Università aveva proposto di mettere in scena e teatralizzare l'Expo milanese e il risultato era stata l'opera scritta a quattro mani

79

* Regista della compagnia dal 2014 al 2017; dottorando presso la Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino.

con Claudio Bernardi *La Prima cena. Convivio teatrale in cinque pi-atti*, la quale aveva riscosso anche il suo discreto successo di pubblico.

Ma questa volta il percorso è stato diverso e il paradigma sfida/occasione che tutti pensavano di confermare egregiamente ha vacillato sotto il peso di un ostacolo maggiore. L'emergenza sanitaria da Covid-19, infatti, non ha solo causato una brusca e pesante battuta d'arresto alle attività della compagnia, lasciando parecchio sconcerto negli animi dei ragazzi, ma ha costituito l'indesiderato contraltare alle numerose iniziative programmate per festeggiare il primo secolo di vita dell'Ateneo. E allora, a ben pensarci, questo racconto rappresenta una scommessa vinta, anzi la risposta corale dei giovani alle limitazioni della pandemia, il traguardo più sofferto che ha dimostrato quanto forte può essere lo spirito di un gruppo alla cui base vi è la passione condivisa per l'arte e l'amore per la cultura. Significative, a tal proposito, le battute finali dell'opera, pronunciate dai ragazzi di oggi e così ricche di speranza e di ottimismo. La bellezza, quindi, salverà il mondo, secondo quanto scriveva Dostoevskij? Grazie a questi esempi così virtuosi, non ho alcun dubbio a rispondere in maniera affermativa.

La seconda sfida che ha contraddistinto questo spettacolo, differenziandolo da tutti gli altri, è invece più di natura metodologica e, forse per questo motivo, a me più vicina per evidenti ragioni di studio. L'interrogativo da non sottovalutare approda infatti a una riflessione più profonda e, pertanto, ancor più attuale circa le modalità da adottare oggi per raccontare il passato al fine di renderlo più accattivante e quindi divulgabile. Da anni, ormai, la storiografia riflette sull'efficacia della *public history* e sull'utilità di trasporre la storia al di fuori dei circuiti accademici specializzati e consolidati, servendosi di nuovi strumenti ma rispettando la metodologia ed il rigore classico, qualora l'obiettivo da perseguire sia il coinvolgimento quanto più massiccio di un uditorio "non addetto ai lavori" e la sua sensibilizzazione verso una comprensione del passato funzionale ad una lettura critica del presente.

In altre parole, il dubbio della compagnia verteva tra una riproposizione teatrale del Centenario quanto più aderente e fedele al fatto storico oppure su una sua rivisitazione, magari con qualche licenza, ma ben più capace di raggiungere e catturare l'interesse del destinatario privilegiato, vale a dire i rispettivi coetanei.

Qual è, in fondo, lo scopo ultimo di questi importanti festeggiamenti, se non riscoprire e far conoscere la grande impresa dei fondatori e l'importanza del loro operato ad un secolo di distanza? È stata questa la ragione, se la scelta è inevitabilmente ricaduta sulla seconda opzione, apparentemente più semplice, ma in realtà assai più complessa a fronte del lavoro preparatorio di studio sulle fonti e della loro rielaborazione in chiave giovanile. Certamente è meritevole di nota ed importante da menzionare la corposa impresa editoriale, scientificamente aggiornata ed esaustiva sotto ogni aspetto, che l'Università stessa ha messo a disposizione da diversi anni per chiunque desideri approfondirne la storia e verso cui è stata profusa parecchia energia, simbolicamente tradotta in sette volumi che equamente ripartiscono i risultati delle ricerche sino ad ora condotti sulle fonti, le istituzioni ed i personaggi dell'Ateneo¹.

¹ *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, I-III: *Le fonti*, IV-V: *Le istituzioni*, VI-VII: *Temi, questioni, protagonisti*, Milano 2003-2021. Tra i numerosi titoli antecedenti tale collana e rivolti alla storia dell'Università, mi limito a ricordare F. OLGIATI, *L'Università cattolica del Sacro Cuore. Volume primo*, Milano 1955, prezioso resoconto a cura di uno dei fondatori dell'Ateneo.

Partendo da questo robusto apparato bibliografico, è stata a poco a poco trasposta su copione la storia dell'Università che – è importante ricordarlo – affonda le sue radici quasi un ventennio prima dalla data ufficiale di fondazione (7 dicembre 1921). Sfogliando le pagine di questo volumetto, non lascia indifferenti l'occhio di riguardo volontariamente indirizzato alla delicata fase delle origini e a quei personaggi che, sebbene abbiano dedicato gli ultimi anni della loro vita alla realizzazione del progetto di un Ateneo per i Cattolici italiani, investendo risorse o impegnando il proprio nome a titolo di garanzia, si sono rivelati la robusta ossatura su cui è stato possibile innalzare l'Istituzione. Infatti, l'intero I atto e la prima metà del II pongono soprattutto l'accento sulle carismatiche figure di Giuseppe Toniolo e del cardinale arcivescovo Andrea Ferrari² e sulla fiducia riposta da costoro in padre Gemelli, Lodovico Necchi e Armida Barelli, quest'ultima raffigurata in tutta la sua energica tenacia e ostinata caparbieta³.

² Sebbene datato, restituisce tutt'oggi un quadro lucido sulla figura e l'episcopato di Andrea Ferrari il lavoro di G.B. PENCO, *Il Cardinal Andrea Ferrari. Arcivescovo di Milano*, Milano [1987].

³ Tra le diverse iniziative promosse in occasione della beatificazione di Armida Barelli, è da segnalare la riedizione

Significativa, invece, la chiusura dell'atto poiché restituisce attraverso un dirompente monologo la desolante visione all'indomani del "Ferragosto di fuoco", epiteto che allude al bombardamento alleato del 1943 per il quale, in assenza di uno studio specifico condotto sulle carte che si conservano presso l'Archivio Storico d'Ateneo⁴, è possibile tracciare una panoramica generale avvalendosi delle numerose testimonianze fotografiche ed audiovisive nonché delle relazioni lette dal Prorettore vicario Ezio Franceschini al termine del conflitto⁵.

Al Professore, non a caso, sono dedicati per intero il III e IV atto, in cui il racconto si sofferma rispettivamente sulla fase di rico-

del volume di M. STICCO, *Armida Barelli. Una donna fra due secoli*, Milano 2021².

⁴ ARCHIVIO STORICO D'ATENE0, *Carte padre Carlo da Milano, 1940-1975*, 6 buste. Questo fondo, nato per espressa volontà di Ezio Franceschini, costituisce insieme al materiale fotografico d'Archivio la sede maggiormente indicata per ricostruire la storia dell'Ateneo durante la seconda guerra mondiale. Cfr. M. BOCCI, *L'Università Cattolica nelle carte degli archivi*, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, II: Le fonti, Milano 2008, pp. 138-141.

⁵ Mi riferisco, in particolare, a E. FRANCESCHINI, *L'Università Cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione*, in ID., *L'Università Cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione. Discorso letto nella festa annuale (8 dicembre 1945)*. Relazione della vita accademica letta per l'inaugurazione dell'anno accademico (26 novembre 1945), Milano 1946, pp. 7-26.

struzione nel secondo dopoguerra e sugli anni della contestazione studentesca. Si tratta di una scelta registica assolutamente condivisibile dalla quale si evince come il Professore fu capace di raccogliere l'eredità lasciatagli da Gemelli, ormai colpito dalla malattia ma pur sempre vigoroso nel suo agire e nel suo parlare. Attraverso questo suo duplice ruolo di voce narrante e personaggio, Franceschini riunisce sotto la sua figura un venticinquennio complesso ma nient'affatto "iniquo", durante il quale, pur consapevole dei propri limiti ed errori, non volle sottrarsi alla missione educativa nei confronti degli studenti.

Questo impegno edificante è forse l'aspetto meglio rimarcato nel profilo del Professore ed emerge per ben due volte, all'inizio del III atto e alla fine del IV, quasi a voler rintracciare una costante umana in due decenni contrassegnati da difficoltà differenti. La scena si apre infatti con la ricostruzione materiale dell'Università bombardata, in cui l'apporto di Franceschini si concretizza e si esplicita al fianco di Gemelli del quale egli ne testimonierà l'epilogo⁶, e si conclude con uno sforzo di ricostruzione sim-

⁶ A questo proposito, è opportuno segnalare E. FRANCESCHINI, *Un anno difficile per p. Gemelli e per la sua università: il 1945*, «Aevum», LV (1981/3), pp. 395-480.

bolica, segnato dalla ricerca di nuovi percorsi e dalla ferma volontà di instaurare un dialogo con gli studenti, per far fronte ad un'inedita forma di distruzione, questa volta valoriale, propagandata dalla lotta sessantottina e finalizzata al rovesciamento di un sistema non più attuale ed inaccettabile⁷.

Ben più difficile, secondo me, divenire interpreti delle speranze che emergono dalle battute dei ragazzi nell'atto finale, il quale – a differenza dei restanti – è stato scritto e composto direttamente dagli attori. Come se fosse al primo giro di boa, l'Università si trova pronta ad accogliere le nuove generazioni cresciute all'interno di una società in continua evoluzione, sempre più interconnessa e globale da rendere stretto il nostro stesso mondo. La domanda non cambia: quanto è ancora attuale al giorno d'oggi l'insegnamento dei maestri del passato per gli allievi del futuro, destinati a scrivere il prosieguito di questa storia? Il cantiere di lavoro rimane aperto ed intensifica la sua attività affinché l'Università possa «rivedere e ripassare tutta la nave [...], con prudenza per non sfasciarla, e con risolutezza per non

⁷ Quest'ultimo aspetto emerge efficacemente in E. FRANCESCHINI, *Lettere agli studenti del Sessantotto*, a cura di M. FERRARI, Milano 2018.

rallentare la sua navigazione e fargli perdere il contatto con la civiltà contemporanea», senza dimenticare l'originalità dei suoi valori e modificare l'unicità della missione posta alla base. Ma questa – è forse il caso di dirlo – è un'altra Storia per la nostra Università!

CENTRO PASTORALE

UN LUOGO LIBERO CENT'ANNI



di: Francesco GIORGI
Regia: Francesco GIORGI
Assistente alla regia: Gregorio SCRIMA
Scene: Compagnia ai due Chiostrì
Costumi: Giada RIGAZZI
Musiche: Antonino TREPPIEDI e Francesco DE SIATI

Rappresentazione teatrale

Sabato 4 dicembre – Lunedì 13 dicembre 2021

Teatro Pime, ore 21.00

Via Mosè Bianchi, 94 - Milano

INGRESSO GRATUITO

Per informazioni:
teatroaiduechiostrì@gmail.com
tel. 02 72342238

@compagnia_aiduechiostrì
Compagnia ai due chiostrì
Teatro ai due chiostrì



ISTITUTO TONIOLO
1910
dell'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

*Locandina delle prime rappresentazioni
tenutesi a Milano presso il Teatro del Pime
il 4 e 13 dicembre 2021*

RINGRAZIAMENTI

S.E. Rev.ma Mons. Claudio Giuliodori (Centro Pastorale)

Dott. Mario Gatti (Direzione di Sede, Milano)

Dott. Enrico Fusi (Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori)

Dott. Daniele Clarizia (Associazione *Agostini Semper*)

Dott. Andrea Patanè (Collegio Augustinianum)

Dott. Marco Bonanomi (Residenza Buonarroti)

Dott. Edoardo Grossule (Alumni Cattolica)

NELLA STESSA COLLANA

- Armando Matteo, *C'è ancora bisogno di Dio?*, su licenza Rubbettino, Milano 2012.
- Enzo Balboni (a cura), *Umberto Pototschnig. Un profilo*, Milano 2012.
- Raffaele Cananzi, «*Signore, dammi un cuore che ascolta*», Milano 2013.
- *Gli eroi discreti*, Incontri del ciclo *L'impresa di fare impresa*, Milano 2016.
- *La memoria, le radici e i valori della nostra patria*, Incontri del ciclo *La grande Guerra: un secolo dopo*, Milano 2016.
- Luciano Ghelfi, *Il giornalista quotidiano*, Milano 2016.
- «*A che cosa serve un'invenzione?*», Incontri del ciclo *Scienza e innovazione, motori di sviluppo*, Milano 2017.
- Ezio Franceschini, *La nostra Università. Storie e personaggi dell'Università Cattolica*, Milano 2017².
- Enzo Balboni, *Roberto Ruffilli. Trent'anni di memoria*, Milano 2018.
- Agostino Gemelli, *Doveri e missione di uno studente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Lettera aperta ai suoi studenti di Fr. Agostino Gemelli O.F.M.*, Milano 2018.

- Alessandro Tonini, *Ezio Franceschini e la contestazione in Università Cattolica*, Milano 2018.
- «*Porte all'ingresso dell'Europa*», Incontri del ciclo *La gestione interna del fenomeno migratorio tra diritto d'asilo, ordine pubblico ed esigenze di integrazione*, Milano 2018.
- Stefano Zamagni, *La visione dell'economia di mercato di papa Francesco*, Milano 2019.
- *Il modello del Welfare cattolico come strumento di eccellenza del Paese: sanità, scuola e società*, Incontri del Percorso di approfondimento, Milano 2019.
- Celso Brunetti, *La famiglia del collegio Augustinianum*, Milano 2021.
- Pietro Toigo, *La ricchezza dell'Augustinianum*, Milano 2021.
- Francesco Giorgi, *Un luogo libero cent'anni*, Milano 2022.

*Le pubblicazioni possono essere scaricate
gratuitamente dal sito www.agostinisemper.it
o richieste all'Associazione in forma cartacea*

Agostini semper

Associazione degli studenti
del Collegio Augustinianum
via Necchi 1 | 20123 Milano
mail: info@agostinisper.it
web: www.agostinisper.it



COLLOQUIA

Numero 31